LA
MARESCIALLA D'ANCRE

TRAGEDIA LIRICA IN TRE PARTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO CARIGNANO

l'Autunno del 1841

TORINO, PER I FRATELLI FAVALE
TIPOGRAFI DELL' IMPRESA DEI REGII TEATRI
Con permissione.

PERSONAGGI	ATTORI
ELEONORA, Luisa Galigai, Marescialla d' Ancre.	Malvani Ottavia, Accademica Filarmonica di Santa Cecilia di Roma.
CONCINO CONCINI, suo marito.	Verger G. B., Cantante di Camera di S. M. Maria Luigia, Duchessa di Parma, ecc., ed A. F. di diverse Accad.e
MICHELE BORGIA, Corso.	Alberti Matteo, Accademico Filarmonico di Bergamo, Venezia, Firenze, Ferrara, ecc.
ISABELLA MONTI, fiorentina, sua sposa.	Gramaglia Clementina.
Il Conte de LUYNES, ministro di Luigi XIII.	Lonati Faustino.
ARMANDO, Alchimista, israelita.	Novaro Michele.

CORI e COMPARSE

Damigelle della Marescialla — Partigiani di Luynes e di Concini — Partigiani prigionieri.

Giudici — Popolo — Paggi — Custodi della Bastiglia — Alabardieri e Guardie.

La scena è in Francia nelle notti delli 23 e 24 *aprile dell' anno* 1617.

Poesia di G. Prati.

Musica del Maestro A. Nini.

I versi virgolati si tralasciano per brevità.

Inventori e Pittori delle scene

Vacca Luigi,
Pittore di S. S. R. M., e Professore
nella Regia Accademia di Pittura e Scultura,

e Bertoja Giuseppe,

Professore Architetto prospettico, e Socio
dell' I. R. Accademia di Belle arti in Venezia.

Primo violino e Direttore d'orchestra

Ghebart Giuseppe,
Accademico d' onore e Direttore dell' orchestra dell' Accademia Filarmonica.

Primo violino Direttore pei balli

Gabetti Giuseppe.

Maestro al Cembalo
Fabbrica Luigi.

Capo dei secondi violini	Cervini Giuseppe
Prima viola	Unia Giuseppe
Primo violoncello	Casella Pietro
Primo contrabbasso	Anglois Luigi
Primo oboe	Vinatieri Carlo
Primi flauti	Pane Effisio Pane Serafino
Primi clarinetti	Merlati Francesco Majon Giuseppe
Primo fagotto	Zecchi Leopoldo
Primo corno da caccia	Belloli Gioanni
Prima tromba	Raffanelli Quinto
Primo trombone	Arnaudi Giovanni
Arpe	Concone padre e figlio
Cembalista	Porta Epaminonda.

Suggeritore
Minocchio Angelo.

Maestro e Direttore dei Cori

Buzzi Giulio.

Parte prima

SCENA PRIMA.

La scena rappresenta una piazza di Parigi fiancheggiata da edifizi di gotica architettura.

Si ode suonare il coprifuoco in lontananza. Di fronte si veggono illuminate magnificamente le finestre del palazzo del Gran Maresciallo di Francia. Si sente suonare per entro una musica di quell' epoca: qua e là sono sparsi dei piccoli crocchi che a mano a mano scompaiono, sinchè la piazza resta ingombra soltanto dal seguito del Principe di Condé, già caduto per opera dei Concini, e dai partigiani di De Luynes, il quale tenta di precipitare la fortuna del Gran Maresciallo.

Coro *di partigiani di* De Luynes *e di* Condé: *dopo alcun poco* Michele Borgia, *nascosto in lungo mantello bruno, compare dal fondo.*

Coro — Al labbro dei perfidi
Credè la Regina; (*)
Compiuta del principe
È già la rovina;

(*) Maria De Medici fu reggente di Francia nella minorità di Luigi. Da essa protetti i Concini arrivarono ai più alti gradi dello Stato.

Ma Francia ogni speme
Non anco perdè!
Dan sangue d' un popolo
Le piaghe mortali;
Se faci là splendono, (*rivolti al pa-*
Qui brillan pugnali; *lazzo della festa*)
La Francia che geme;
Estinta non è.
E Concini?

LUY. Disparve co' suoi;
Ma che giova al codardo fuggir?

CORO E quel Corso?...

BORG. Quel Corso è con voi
Per dar morte a Concini o morir.
(*tutti si stringono la mano*)

Condé caduto, il regno
In man dell' empio, rovesciato l' oro
Nelle sue feste, dispregiati voi,
Voi l' abborrite; ma dell' odio a fronte,
Che ogni mia fibra infiamma,
L' odio di tutta Francia è poco ancora!
Dell' itale fanciulle
La più gentile e cara,
Il più bel fior dell' Arno
Ei mi rapì; lo strascinò nel fango,
D' onta il cosperse! oh! rei! perano entrambi!
Il mio furor non langue,
Immenso egl' è come il desìo del sangue!
Ogni rabbia sulla terra
Può cessar dell' uomo al pianto;
Ma se un Corso in cor la serra
Può frenarla... Iddio soltanto!
Nella tenebra profonda
L' occhio mio vegliando sta.
Come fiera sitibonda
La mia lama al sangue va!

CORO *e* LUYNES.

Qui giuriamo! Degli affanni
Il reo tempo ormai finì. (*traggono le*

TUTTI La vendetta di molt' anni *spade*)
Si maturi in un sol dì

Borg. (*dopo esser rimasto alcun poco colle braccia incrociate in un profondo pensiero*)
Sì, morrai! chè la tua morte
Si segnò da quel momento
Che Luisa di consorte
Ti profferse il giuramento!...
Ma... la donna che adorai
Vo' far salva, e l' amo ancor...
Ah! non muor, non muor giammai
La virtù del primo amor!
Coro e Luynes.
Qui giuriamo! e trono ormai
Sia la polve ai traditor! (*partono*)

SCENA II.

Interno del palazzo della Marescialla d'Ancre.

Le festa è sul tramonto: si odono le ultime melodie: Donne e Cavalieri a coppia a coppia si dileguano dal fondo. Le damigelle della Gran Marescialla le stanno attorno tentando di consolare la sua profonda mestizia. Ella è pallida e immobile da una parte, tenendo macchinalmente un viglietto nella mano.

Coro — Donna! se tutti esultano
Di tua gentil presenza,
Godi tu pure, e scordati
Del cielo di Fiorenza;
Perchè negli occhi hai lagrime
Tu che hai le gemme al crin?
Mar. (*con cupo terrore*) (La scure io sento!)
Coro — Donna! Da te le splendide
Nostre beltà son dome,
Per tutta Francia un cantico
Si leva nel tuo nome!
Ah! perirà coi secoli
L' astro del tuo destin.
Mar. — Egli è già spento! -

Chi ti vergò misterioso foglio
Che parli di sventura?... è intenebrata
La fronte di Maria; da iniqui spirti
Cinto il minor Luigi, ardite voci
Muovono intorno, e fino il gaudio usato
Mancò dalla mia festa! Oh! vane pompe,
Sepolcro mio sarete! E nella polve
Chi mi travolge? de' miei figli il padre,
Quel Concini superbo! e un giorno io lieta
Era; o soltanto mesta
D' un solitario amore!
« Nel riso de' miei colli,
» Nell' aura del mio cielo, in ogni loco
« Io vagheggiava l' amor mio scolpito!
« Oh memoria soave e dolorosa
« Di quel perduto incanto!
« Ogni luce di gioia è a me nascosa...
« Aprimi almen la voluttà del pianto! »

DAM. Quale occulta virtù di quella vita
Doma le tempre?... e chi le va struggendo
Della bellezza il fior?...
L' immagin sembra di stella romita,
Che dalla sua natal sfera cadendo
Smarrisce ogni splendor!

MAR. Ahi! chi mi tolse all' estasi
Più verginal del core,
Quando un sorriso d' angelo
Era la mia beltà!
Rendimi, o cielo, un palpito
Di quel sereno amore,
Un sol momento ah! rendimi
Di quella dolce età!

CORO Forse coll' alba il pallido
Fior le rugiade avrà! *(partono)*

MAR. Ma quell' ignoto avviso... e che mai chiede
(entra un paggio per annunziare Borgia)
Da me quell' uom fatale?
Venga!... s' ei fosse?... qual terror m' assale!...

SCENA III.

Entra Michele Borgia *ravvolto sino agli occhi nel suo bruno mantello, l'afferra per una mano, e la fissa immobile: ella impallidisce e non osa alzare la faccia. Momento di silenzio.*

Borgia *e la* Marescialla.

Borg. Son io!
Mar. (*tremando*) Borgia!
Borg. Son io! guardalo, è l'uomo
Che tu scordasti!
Mar. Io piansi, Borgia, io piansi
Molto per te! la tua mentita morte
Sposa d' altrui mi fece!
Borg. Sposa dell' uom che abborro: oh mal conosci
Tutto il mio cor! ma di lamenti e d' ire
Tempo non è! Brev' ora
Anco ti resta.
Mar. Che favelli?
Borg. Han chiesto
Donna, il tuo capo; la regina in terra
D' esilio andrà: di re Luigi il trono
Alzano i Franchi: e tu... l' ignori?
Mar. Ahi mostri!
Vonno il mio sangue! or chi mi salva?
Borg. Io stesso!
Mar. Tu salvar me!
Borg. Rispondi!
Di' se colpevol sei
Delle piaghe di Francia, e del misfatto
Di Ravagliacco? oh parla!
Son io che il chiedo! eternamente chiuso
Starà l' arcano fra noi soli e Dio!
Mar. Corso!... che intendi? (*con alterezza*)
Borg. Un foglio orrendo io celo!
Mar. Pietà! (*tremando*)
Borg. Quel foglio è scritto
Dalla man di Concini! Era la morte,

L' assassinio d' un Re ! (*)

MAR. (*inorridita*) Pietà !

BORG. Di cifre

Femminili è segnato ...

MAR. Ah ! mie non sono,

Per quel Dio che m' ascolta !

BORG. Oh gioia ! io ti vuo' salva !

« Questo sperai che tu innocente fossi,

« E tal ti trovo. Ah tu perir non merti ! »

Salva ti vo'... ma di Concini il petto

Che da tant' anni io cerco ...

MAR. Ah no !

BORG. Sull' are

Io l' ho giurato, e al ciel !

MAR. Borgia, raffrena

Tanto furor !

BORG. (*con furibondo amore*) Luisa !

Dal mio core in eterno ei t' ha divisa !

« E ancor vivo è l' esecrato !

MAR. « Ah ! di me signor tu sei ;

« Me qui spegni, ma placato

« Serba il padre a' figli miei !

BORG. « Che dicesti ?

MAR. « La mia voce

« Non ti renda sì feroce !

Borgia, guardami, è Luisa

Che ti prega, e piange, e spera ;

Deh non far che sia derisa

D' una madre la preghiera !

Me trascina in cento esigli,

Mi dilania a brani il cor ;

Ma non cada sopra i figli

Il fallir del genitor !

BORG. Ah ! non sai che i padri nostri

Si squarciar co' ferri il seno,

Che cresciuto è fra due mostri

(*) Enrico IV assassinato sulla via Ferronerie da Ravaillac ; della quale uccisione si disse complice anche Concino Concini.

De' tuoi giorni il fior sereno,
Che raminga è la mia vita;
E coperta di dolor? (*voci di povolo*
Sì, vendetta! *in lontananza*)

MAR. Quali accenti!

BORG. Della plebe il furor senti...
Vieni, ah vieni! or sol mi cale
(*afferrandola per mano*)
Che i tuoi giorni sien salvati!

MAR. A me dunque un Dio fatale
Scure e palco ha preparati?
Ecco il fin delle sventure,
Che pietoso il ciel mi dà!

BORG. Ma quel palco e quella scure
Il tuo sangue infamerà. (*le fa forza*)

MAR. Ah Borgia!... sul patibolo (*resistendo*)
Potrò cadere estinta,
Ma non diranno i perfidi
Che dal terror fui vinta;
Batta di morte l' ora;
Sol questo a me rimanga,
Che un cor d' Italia pianga
Sull' astro che morì! (*con passione*)

BORG. Fino per l' uom che abomino
Ti pregherò, se il vuoi! (*quasi pian-*
Vieni, ti salva! io supplice *gente*)
Mi prostro a' piedi tuoi!
Vieni, ti parli ancora
Una memoria in petto
Di quell' immenso affetto
Che c' infiammava un dì.

(*la Marescialla dopo molto resistere è costretta di cedere alla violenza di Borgia, che la trascina via*)

SCENA IV.

Interno della casa di Armando l'alchimista: sopra lunghi tavoli si veggono sparsi varii volumi della scienza arcana; inoltre globi, quadranti, circoli, telescopii, tubi, storte, ed altri stromenti d'alchimia. A destra e a sinistra porte d'ingresso; in mezzo una segreta sotto la tappezzeria.

De Luynes e l'Alchimista.

Alc. E il Maresciallo ov' è nascoso?
Luy. In fuga
Volto è il codardo; ma gli stili acuti,
E i veleni, ch' io serbo, opran dovunque!
(Oh stolti! il loco vostro
Troppo ambito è da me per ch' io m' arresti!)
Armando, a salvar Francia
Tutti vegliar dobbiamo;
« Dei due stranieri la caduta è certa!
« Purchè si tocchi, ad onestar la meta
« Modo non fia che manchi.
« Inesperto è Luigi! Onde non cada
« Fiderà a noi la giovinetta mano.
« Di Concini la turba è già dispersa,
« E trepidante; il bando
« Di Maria si matura! Armando, Armando,
« Gran mutamento è presso! »
Alc. Or ben: mia fede
Vi porgo, e s' uopo il chiegga,
Accusator farommi.
Luy. Ed io gli scrigni
Ti farò colmi! È tempo, il ciel nel grida,
Che si divelga dalla terra nostra
Questa pianta straniera!
Alc. Ogni opra, o accento
Ch' io finger possa per infamia loro
Sarà tra voi recato!
Luy. (Anche questi è comprato) Ecco dell' oro!
(gittandogli una borsa sul tavolo, parte)

SCENA V.

Si apre ad un tratto l' altra porta d' ingresso. Armando si volge spaventato, e vede entrare il Gran Maresciallo d' Ancre Concino Concini. Egli è vestito d' un farsetto da Menestrello italiano.

CONCINI e *l'*ALCHIMISTA.

ALC. (Concini! in quelle spoglie!)
CONC. Armando, Armando,
Odimi...
ALC. Suonin le parole vostre
Liete, o Concini, e vi sorrida il cielo
Sereno sempre.
CONC. (*) « Un vago sogno il core
« Mi consolò! nella trascorsa notte
« Sul capo un vivo lampo
« Come di stella balenar mi vidi!
ALC. « (Fu la mannaia, o stolto!) or bene?
CONC. « Accenti
« E saluti di re quindi nel denso
« Popolo udir mi parve!
ALC. « E voi ben fate
« A prestar fede così piena ai sogni!
« Molto è felice chi in Italia nasce!
« Quel che narraste è profezia di trono.
CONC. « E perchè dunque il popolo me grida
« Sovvertitor del regno, e la mia sposa
« Ingannatrice di Maria? perversi,
« Ambizïosi entrambi:
« E da mie case in dura fuga io debbo
« Torcere i passi?
ALC. « (N' hai ben pochi ancora!)
« Le inutili paure
« Bandite: vasta è la fortuna.
CONC. « Or via

(*) La storia fa di Concino Concini un uom credulo, superstizioso, alcuna volta forte, ma nei pericoli esitante e debole.

« Consulta Armando le tue stelle! Io sento
« Ardermi il core! affrettati: felici
« Saran tuoi giorni, a lato mi siederai,
« Dell' amistà tua sola
« Io sarò pago!

ALO. « Arridi
« A tanta brama, o sorte. *(si avvicina al quadrante)*

CONC. « Sarà vita di Re? *(con somma ansietà)*

ALC. *(esaminando)* « Sì! (Sarà morte!)

(intanto che l' Alchimista consulta i suoi oroscopi, si ode dal fondo un dolce preludio d'arpa: egli quindi si leva tutto esultante d' una finta gioia)

« Bello, immortal s'approssima *(misteriosamente)*
« Giorno per te, o Concini;
« Più fulgidi s' accoppiano
« Gli astri co' tuoi destini!

CONC. « Che parli? *(ansioso)*

ALC. « In cielo aperto
« Il tuo gran fato io leggo;
« Rapido intorno il circolo
« Tre volte s' aggirò!

CONC. « Or bene?

ALC. « Un regio serto
« Sulle tue chiome io veggo!

CONC. « Fia ver?...

ALC. « L' occulto oroscopo
« Giammai non ingannò.

CONC. « Dunque da vana tema
« La sposa mia fu vinta? è un gioco stolto
« Il popolar tumulto?

ALC. « (È veramente
« Men che donna costui!) Oh! nol sapete
« Che un fanciullo è la plebe?

CONC. « E cadrà vinta
« Di Luynes la rabbia?

ALC. « È tutto indarno
« Contro di voi. Più brilla
« Dopo il furor della tempesta il sole.

CONC. « E brillerà sinchè tu mi discopra

« Sì felici misteri!...
« Oh gioia! a pochi fortunati il cielo
« Tanto saper consente ; e non indarno
« A interrogarlo io venni!
Or dimmi, Armando, una gentil bellezza
Di paese stranier qui tu nascondi!
Narrami, orsù!

ALC. (Perduto sei!) Vederla
Qui restando potrete: in altro loco
Per l' arte mia son chiesto.

CONC. Povero Armando, io scopro
I tuoi segreti anch' io: celi una rosa
Del tosco cielo, ed Isabella ha nome!
Ben dieci volte io l' ho veduta, e giuro
Che sì lucenti chiome,
Che così dolce volto,
Che labbro così puro
La Francia mia non ha! *(l'Alchimista parte: Concini ode rinnovarsi il preludio dell'arpa)*
Qual suono ascolto!

SCENA VI.

ISABELLA MONTI *vestita di bianco, con una ghirlanda di fiori in testa, compare sopra un verrone in fondo alla galleria, la quale dev'essere un seguito della stanza. Ella canta accompagnandosi coll' arpa.*

ISABELLA e CONCINI *in disparte.*

I.

ISAB. Chi ti ruba agli occhi miei,
O mio primo e dolce amor!...
Non ricordi che tu sei
Tutto il riso del mio cor?

CONC. *(soavemente)*
(Quanto è bella nel dolor!
È innocente come un fior!)

II.

ISAB. O mio Borgia, e perchè tanto
Tu vuoi farmi ingelosir ?...
La tua voce è mia soltanto,
Miei soltanto i tuoi sospir!

CONC. (*in grave pensiero*)
(Ah! quel foglio io vo' rapir,
Anche a costo di morir!)

III.

ISAB. Quattro mura ignote e squallide,
Brevi e mesti i rai del sol
Fan più acuto il desiderio
Del mio cielo e del mio suol!

CONC. (*meditando*)
(A me basta un punto sol
Se ella seco aver lo suol!)

IV.

ISAB. Sconsolata in terra estrania,
Chi mi allegra e m' offre in don
Solamente un fior d' Italia,
O d' Italia una canzon ?... (*mestissima*)

CONC. (*volgendosi dolce ad Isabella*)
Scendi, scendi! esperto io son
Bella figlia, di quel suon!
(*) Borgia abborrito! se quel foglio infausto
In man mi torna ?... oh! cieco
Stato foss' egli almeno,
Come fa amor sovente,
Di confidarlo d' Isabella al seno!)

ISAB. (*discesa dal verrone all' invito di Concini, gli si appressa e lo guarda con mesto piacere*)
Un fortunato figlio
Dunque sei tu della mia terra?

CONC. (*dopo aver meditato sopra un pensiero*)
(Io voglio
Torre un vezzo a costei; che Borgia il miri,
E l' immensa sua rabbia, atroce e bello

(*) Un recitativo ommesso giustificava come Concini venisse in casa di Armando colla certezza di non trovarvi il Corso.

Mi sia trionfo!)
ISAB. (*scuotendolo*) Non m' ascolti?
CONC. (*con soavissimo accento*) Oh cara!
M' inebbriò la tua bellezza!
ISAB. Io sono
Sposa al mio Corso! Anch' egli
Cara e bella mi chiama;
Ma ... la sua voce perchè mai non suona
Come la tua? chi sei? quale il tuo nome?
CONC. Giulio, cantor d' Italia
Son detto, o mia cortese,
Allo stranier paese
Trassi dicendo la ventura altrui.
ISAB. Dunque dimmi, o cantor, dimmi di lui.
(*con effusione d' amore*)
CONC. Tu solinga in questo tetto
Ti lamenti della sorte,
Mentre vaga il tuo diletto
Fra i sorrisi della corte!...
E in più vero e noto suono
Altre cose io potrei dir ...
Ma se a me tu nieghi un dono
Io non voglio proseguir!
ISAB. Ecco il dono! e mi favella; (*si stacca un braccialetto e lo dà al menestrello*)
Dimmi tu, se ancor son io
Quella tenera Isabella,
Ch' egli amò nel suol natìo!
Ma s' è ver ch' io son tradita,
Ma se Borgia è un mentitor,
Deh! non togliermi la vita,
Deh non dirlo a questo cor!
(*con molto e doloroso affetto*)
CONC. Celi tu un foglio? (*con ansietà*)
ISAB. No; ma sul petto
Uno ne ha Borgia ...
CONC. (Deluso io sono!)
ISAB. Narrami!... parla!...
CONC. Nascoso affetto

Dettò quel foglio ... fatale a te.

ISAB. Prosegui ... uccidimi ... ti porsi il dono ...
Tutto, deh! tutto disvela a me.

CONC. Quell' invisibil lettera
Fu dalla man vergata
Della più vaga vergine
Di Borgia innamorata ...
Ma nella lingua italica
Vergata ella non è.
Angelo mio, rapiscila; *(vezzosamente)*
Tutto saprai da me.

ISAB. Taci, deh taci! Io penetro
Nel velo del mistero;
Ahi desolata! ahi misera!
Quel che tu dici è vero!
Egli una illustre giovane
Immensamente amò.
Che l' obbliava il perfido
Mi disse ... e m' ingannò!
Crudo! ancora egli pensa a costei!..
Dimmi, il nome?

CONC. Quel foglio lo serba.

ISAB. Anch' io serbo il sembiante di lei ...
(gli mostra il ritratto della Galigai che ella avea rapito a Borgia)
Guarda, guarda! è pur bella e superba!
(con amarezza)

CONC. Dio! che veggo!... *(colpito)*

ISAB. Qual fuoco t' accende?

CONC. L'ama ancora?... rispondi, rispondi! *(fre-*

ISAB. L' ama oh certo! ma cieco ti rende *mente)*
La tua rabbia!

CONC. Potessi al mio piè
Dilaniato vederlo. *(con furore)*

ISAB. *(supplichevole spaventata)* Nascondi
La tua faccia, più d' uomo non è.
Pietade! ascoltami:
Se è tuo rivale,
Non farmi vittima
Del suo pugnale!

Se in me tu provochi
L' ira d' un Corso,
Qual mai soccorso
Mi salverà ?

CONC. Miralo, improvvida;
Concini è questi!
Ferita orribile
Nel cor mi festi!
Egli ama, o femmina,
La mia consorte:
Dimmi qual morte
Lo colpirà ?... (*furiosamente*)

SCENA VII.

Ad un tratto si apre la porta segreta nel mezzo e compare in sulla soglia MICHELE BORGIA *traendo seco la* MARESCIALLA: *tutti quattro si trovano a fronte l' uno dell' altro.*

LA MARESCIALLA, BORGIA, CONCINI, ISABELLA.

MAR. (Oh ciel!)
BORG. Concini! (*cava un pugnale*)
CONC. Borgia! (*fa lo stesso e stanno per avventarsi contro*)
MAR. (*ponendosi in mezzo*) Fermate!
ISAB. Mio Borgia! (*lo trattiene*)
BORG. *(a Conc.)* Un punto l' odio ci unisce,
Un punto!
CONC. (*rivolto a lui e alla Mar.*) Insieme, vite esecrate,
Da questa terra dovrete uscir.
MAR. Trafiggi! (*stando risoluta contro il pugnale*)
BORG. Il braccio che pria ferisce
Sia questo ... (*tenta di lanciarsi a Conc.*)
ISAB. Borgia! fammi morir!
(*a mani giunte gli si mette contro*)
Sotto il tuo ferro esangue,
Fa che la vita io spiri;
Ma d' un altr' uomo il sangue
Deh non far mai ch' io miri!

Tu pur potresti .. ah serbati !...
E se più mio non sei ,
Deh vivi almen per lei
Che t' ha rapito a me !

BORG. Vedi , o Concini , il fato
Testa ci pone a testa ;
Eppure incatenato
Il braccio mio s' arresta !
Ma non goder ; se il fulmine
Del mio furor sospendo ,
Lampeggierà più orrendo
Un altro giorno a te !

MAR. O sommo Iddio , la stolta
Rabbia del sangue eludi ;
Placatevi una volta ,
Spiriti avversi e crudi !
E tu ... deh fuggi , e salvati ; (*a Con.*)
L' aria di spettri è piena ,
Una feral catena
Par che ti avvinca il piè !

CONC. Empi ! ascoltate insieme
Detto più ch' altri acerbo :
L' alta , l' immensa speme
D' una corona io serbo !
A me l' arcano oroscopo
Segnò non dubbie note !...
Or chi salvar vi puote
Quando Concini è Re ?

(*in quella si ode gran furore di popolo che grida*)
Morte a Concini !

MAR. Ciel ! che ascolto ! (*spaventata*)

BORG. A furor sollevata
È la plebe ! (*con rabbia dolorosa*)

CONC. (*agitato*) Che orribile accento !

BORG. Dov' è Armando ?... (*a Is. ansiosamente*)

ISAB. Con lui m'ha lasciata !

CONC. Ah ! l' infame m' irrise e tradì !

SCENA VIII.

Tutte le porte vengono spalancate. Irrompono De Luynes *e l'*Alchimista, *partigiani, alabardieri, guardie, popolo con fiaccole ed armi.*

Luy. V' arrestate! *(rivolto ai Marescialli d'Ancre)*
Popolo Concini sia spento!
Non ci costino lagrime nuove
Questi vili che nacquero altrove!
Isab. Oh terror!
Mar. La mia stella finì! *(con disperata*
Tutti. *rassegnazione)*
Luy. Te d' inganni e di magìa
Francia accusa, o ria famiglia:
In esiglio andò Maria,
Re Luigi al trono or va!
Voi cadeste, e la Bastiglia
Per entrambi aperta è già!
Borg. Infelice! io qui non posso *(alla Mar.)*
Che dar pianto alle tue pene:
Ma la forza che ha percosso,
Giudicato ancor non ha!
(Ah! mi tolsero ogni bene;
D'altra mano ei perirà.) *(guardando Con.)*
Mar. Ben tu puoi donarmi pianto,
Ma speranza or più non dèi;
Fiero, immobile d' accanto
Il carnefice mi sta! *(accennando Luyn.)*
Salva, o Borgia, i figli miei,
Dona a lor la tua pietà!
Conc. Oh mia rabbia! inerme io sono:
Riso e scherno all' esecrato!
M' annunziò corona e trono
D' un giudeo l' infedeltà,
E alla terra m' ha prostrato
Di quel mostro la viltà!
Isab. Fatal donna, il viver mio
D' amarezza hai fatto pieno!

Questa, questa è man di Dio .
Che il mio duol vendicherà!...
(Ma qual punta in mezzo al seno
Sanguinare il cor mi fa !)

ALC. Di costor tu sarai chiesta (*a Isab.*)
Onde avesti angoscie tante ;
Tu li accusa , e la lor testa
Tronca ai piè ti balzerà ;
Gusterai di quell' istante
Quanta sia la voluttà !

CORO *di partigiani , guardie e popolo.*

Fa, gran Dio , che Francia senta
Condannati i capi indegni !
S' oda un grido , e cada spenta
La ribalda crudeltà ;
Di giustizia il giorno segni
Un esempio ad ogni età.

FINE DELLA PARTE PRIMA.

Parte seconda

SCENA PRIMA

LA BASTIGLIA.

Carcere ove sono rinchiusi i prigionieri italiani, fra i quali alcuni seguaci dei Concini. Da un lato i due figli della Marescialla.

LA MARESCIALLA *sul davanti.*

MAR. Dunque Isabella han chiesto
I giudici d' udir ? Salvarmi solo
Potria costei ! Qual deporrebbe accusa
Contro di me ? ... Ma spinta
Forse dall' ira... Ah troppi
Io posi affanni all' infelice in core !
Pur guadagnar coll' oro
I vigili custodi , e qui condurla
Borgia promise. « Lo spettacol tetro
« Di queste mura , e la mia prece oh possa
« Toccarla di pietade ! »
I nostri occhi nascendo al sole istesso
Schiusi non fur ? due tristi
Germi non siamo della stessa terra ?
E se tanto non val , ne ha pur congiunte
Della sventura il prepotente nodo !
Ma questa , ahi questa del martirio è via ! ...
Prega , prega , infelice anima mia !
(siede , leggendo un libro di preghiere)

CORO *di Prigionieri nell' interno.*

O luce conforto dei mesti mortali ,
Da Dio ci sei data, ma l' uom ne ti ha tolta !

O dolce pensiero dei tetti natali
Per doppio tormento ci vieni nel cor!
Potessimo almeno baciarvi una volta,
O pegni perduti di gloria e d'amor!
Potessimo sciolti da questa catena
Sentir della patria la dolce parola,
Spirare un istante quell'aria serena
Che spiran le fiere sui monti e nel mar!
Ah! Dio ce la diede, ma l'uom ne l'invola;
Deh toglici, o morte, da tanto penar!

Mar. Miseri! almeno lamentarvi insieme
Concesso è a voi: disgiunta
Me dal mio sposo vollero, « soltanto
« Mi lasciarono i figli, a maggior pena,
« In lor mente cred'io; poveri figli!...
Ma... rapido va il tempo;
E tu, Borgia, ove sei? sull'ora terza,
M'hai tu promesso, e non sei giunto ancora;
E forse, ohimè, sta per suonar quell'ora!

(L'orologio della Bastiglia batte tre tocchi dopo la mezzanotte. Si schiude una porta del carcere, ed entrano Borgia e Isabella) (Alcuni istanti di pausa)

SCENA II.

La Marescialla, Borgia, Isabella.

Borg. Ecco Isabella! appressati,
Mira l'orribil scena!
Dalla grandezza al carcere,
Dal fasto alla catena!
Ah! se pietà nell'anima
Ti penetrò giammai,
Dimmi che innanzi ai giudici
Tradir non la vorrai!
Io solo, io sol t'offendo
Ti vendica di me!

Mar. Salvami, o donna! Piangere
E supplicar mi vedi;

Le man giungete, o pargoli,
Gettatevi a' suoi piedi! (*Isabella torce*
Senti, Isabella, ah! sentimi, *il viso*)
Tu sarai madre un giorno;
Sol la mia vita a chiederti
Per queste vite io torno!
Se misera ti rendo,
Più lo son io di te.

ISAB. Borgia, t'amai col fremito
D'un primo amor profondo;
Priva di te sembravami
Vuoto di gioia il mondo!
Tu mi rapisti all' itale
Contrade, a' padri miei
Io t' ho seguito improvvida,
Qui venni e ti perdei!
Borgia, sol io comprendo
Quanto il mio cuor ti diè!

BORG. Ah compiangi a questa misera!...

ISAB. Son feroci i miei tormenti!...

MAR. Questi poveri innocenti (*accennando*
Ti commovano a pietà! *i figli*)

BORG. Solo un dì non potrò vivere,
Se ancor l'ira al cor ti parla!

ISAB. Taci, ah taci!... per salvarla
Il mio labbro s'aprirà!

BORG. O donna angelica (*con sommo affetto*)
Sublime e sola
Dio ti rimeriti
Questa parola!
Questi occhi piangere
Mai non mirasti,
Or tu di lagrime
Me li innondasti!
Tutti i miei giorni
Per te saranno,
Non più un affanno
Ti costerò!

MAR. Le braccia stendimi (*a Isabella*)
Nel tuo perdono!

D' udirti, e vivere,
Degna non sono!
Tu sarai l'ultima,
Tu la primiera
Di questi pargoli
Nella preghiera;
Men tristi giorni
T' empiano l'alma
Di quella calma
Ch' io più non ho!

ISAB. A fiera, a barbara
Prova qui venni,
Per voi terribile
Lotta sostenni!
Geloso un fremito
L' ossa mi scorre,
Ma d' esser perfida
Quest' alma aborre!...
Trassi i miei giorni
Solinga e pura,
Mesta e sicura
Li finirò!

MAR. Addio!

BORG. Lasciatevi
Senza rimorsi!

ISAB. Ahi! torna l' anima
Nei dì trascorsi....

TUTTI A eterni gemiti
Non danna il cielo,
Ricopra un velo
Quel che passò!

(si ode gridare dalla parte esterna della Bastiglia: Viva Concini! un drappello de' suoi seguaci, assalito il carcere, lo hanno liberato)

SCENA III.

Sito remoto nella casa di uno dei partigiani del gran Maresciallo.

Concini *solo.*

No, gustar non poss' io tutta l' ebbrezza
Della mia libertà ! Luisa in ceppi,
Fiacco e smarrito il nerbo
De' miei seguaci, la Regina tratta
Di Blois nelle torri, a me rapita
La fiducia del regno; alto trionfo
Han gli infami di me! Pur questa fronte
Ancor si leva; o scellerata terra,
Quel Concini che aborri è vivo ancora!
Vivo!... che val?... s' appresta
Forse un compro giudizio! ... un' altra vita
Chieggono forse!... e basta
Per essi ombra di colpa! Ahi! sugli sguardi
Mi si squarcia la tenebra... ma è tardi.
Questo iniquo tradimento
Strale acuto in cor m' ha fitto
Odo intorno un cupo accento,
Che m' accusa di viltà.
Sciagurato, il mio delitto
Terra e cielo mi rinfaccia:
Ah! il terror di tal minaccia
Sul mio capo errando va.

SCENA IV.

Concini *e i suoi seguaci, che giungono frettolosi con faci ed armi.*

Coro. Il tuo cenno immantinente
Entro noi richiese or ora.
Conc. O seguaci, del potente
Braccio vostro ho d' uopo ancora.
Coro Di' che avvenne?

Conc. Fra ritorte
Sta Luisa in preda a morte
L' infelice è stata tratta
All' infame tribunal.

Coro. Vieni, usciam, le ferree porte
Abbattiam di sua prigione;
Chi perigli affronta e morte
Può sprezzar ogni fellone.
Su corriamo a mortal guerra.
Abbiam tutti e brando e cor.

Conc. O teco estinto, o libero,
O morte, o libertà.
Me trascina alla colpa il mio fato,
Che infelice, abborrito mi rende;
Questo evento lassù fu segnato ...
Me di sangue il destino macchiò;
Ma colei, che di affetto mi accende
Non cadrà fra le ostili ritorte
Dall' orror di servaggio, di morte,
O sia salva, o con essa morrò.

Coro A salvar quell' oppressa corriamo,
Su cui pende la scure ferale,
Poi sui vili, che tutti abborriamo
Piomberem con in mano il pugnal.
Giunto è il dì dell' estrema sventura
O perversa, e corrotta città.
Dove son le superbe tue mura,
Un deserto da noi si farà.

(Si precipitano a spade nude nel sotterraneo)

Fine della Parte Seconda.

Parte terza

SCENA PRIMA.

Sala del Consiglio: a sinistra porta d' ingresso: sui panni delle pareti si disegnano qua e là gigli d' oro, e fra questi a rilevati caratteri - LUIGI XIII.

Entrano i Giudici, nel cui mezzo sta De Luynes; *in distanza guardie, custodi, paggi, ecc.*

De Luynes *e Giudici in Coro.*

Forza di pochi intrepidi
Il reo Concini ha sciolto,
Ma della terra all' ultima
Piaggia sia pur sepolto,
Come una larva indomita
La scure il seguirà!
Però l' altar di vittime
Oggi non fia che manchi;
Precipitar la folgore
Veggono appena i Franchi,
E rovesciata in cenere
L' altera pianta è già!

Luyn. Compagni! Vana e necessaria forma
Di giudizio è la nostra, onde non suoni
Dell' accusata il grido. Ormai proferta
È la sentenza, e in mano
Di Re Luigi sta. Fors' egli attende,
Pria di segnarla, che l' accento s' apra
Di questa Monti. Or venga
La Galigai, venga .... e s' ascolti.

SCENA II.

Entra Luisa Galigai *vestita di nero, accompagnata da due damigelle e due paggi, messi egualmente a lutto : la seguono due carcerieri della Bastiglia : indi alcune guardie che si schierano in fondo alla sala.*

La Marescialla *e i precedenti.*

Giud. (Oh quanta
Serba grandezza nel superbo aspetto !)
Mar. (*con alterezza*)
Quali sono i miei giudici ? .... quei dessi
Ch' io levai dalla polve !
Luy. Or non è tempo
D' oltraggi , o donna.
Mar. E quali esser potranno
Gli accusatori miei ? (*Luyn. fa segno ad un paggio*)
Giud. Taci !
Mar. Codardi ! ...
Paventate ch' io 'l dica ? ...
Giud. Or tu , superba ,
Tu rispondi a costei. (*si schiude una delle porte minori , cd entra Isabella Monti*)

SCENA III.

I precedenti , Isabella Monti.

Luy. (*alla Mar.*) Mirala : è nata
Sotto il tuo ciel : conobbe
L' arti tue nere, e di magia t' accusa.
Giud. (Qual fremito la investe !) (*guardando Isab.*)
Mar. (Del pallor della morte ella è diffusa !)
Isab. (Trema il passo e l' occhio mio
Pare in tenebre sepolto !)
Luy. Parla !
Giud. Parla !
Mar. (Eterno Iddio !
Agghiacciar mi fa quel volto !)
Isabella ! ... non rispondi ? ....

Siamo entrambe innanzi al cielo:
Isabella!...

Isab. Ti nascondi!

Mar. Mi conosci?

Isab. Un tetro velo
Sulla faccia mi discende...
Ti conosco!... (oh pene orrende!)
Tu... sei... quella...

Giud. Or via prosegui...

Isab. Che ogni bene m'involasti...
Qual v'è pena che s'adegui
Ai dolor che mi recasti?...

Giud. Di' le colpe di costei...

Isab. Colpe atroci!

Mar. (Io son perduta!)
Donna!... il cielo, i figli miei...
La promessa!... (ell'è venduta!)

Isab. (*tremando*) Oh qual voce al cor mi piomba:
« V' è un giudizio oltre la tomba,
V' è tremendo un punitor! »

Giud. Tu l'accusi? (*insistendo*)

Mar. (*si mette innanzi con voce solenne*) Sciagurata!
Non tentar l'Onnipotente.

Giud. Tu l'accusi?...

Mar. (*disperando*) Abbandonata
Son da tutti!

Isab. (*con sublime sforzo*) Ella è innocente!

Giud. (*fremendo*) Che dicesti?

Isab. Il vero, o giudici!
E lo giuro nel Signor.
(*diverse impressioni e movimenti di rabbia, di gioia e di maraviglia*)

Mar. (*si volge a Isabella con uno sfogo di gratitudine*)
Ah tu per me sei l'angelo
Della pietà di Dio:
Ricevi in queste lagrime
Quanto donar poss'io!...
Cara! baciar non merto
La polve de' tuoi piè;
Se avessi un trono e un serto,

Lo serberei per te!

ISAB. Donna fatal, m' hai lacero
Di cento piaghe il petto;
Ma se t' abborron gli uomini,
A questo sen t' aspetto!
Dai vani onor rapita,
Tu sarai pari a me;
E avrò nella tua vita
Al mio patir mercè!

(*Ad un tratto si sente annunziare dalle trombe un araldo il quale, inchinato il Consesso, presenta un foglio a* De Luynes. *Egli non può contenere un moto di feroce esultanza. Le due donne si ritraggono esterrefatte*)

LUY. Viva il re! (*tutti i Giudici a queste parole si alzano dai loro sedili*)

MAR. (*a* De Luynes) Che fia?

LUY. Ti desta
Da' tuoi sogni!

MAR. Inique trame
Forse ... ancor? ...

ISAB. Parlate!

GIUD. È questa
La sentenza....

MAR. O turba infame!
Or sostieni il guardo mio:
Chi mi danna? (*a voce altissima*)

GIUD. Il Cielo, e il Re.

ISAB. Sventurata! ...

MAR. (*piangendo di furore*) Ah voi mentite!
Troppo orrenda è la vendetta!
Farvi rei di tante vite ...

TUTTI Oh spavento!

MAR. (*disperatamente*) In man di Dio
Dunque un folgore non v' è?
(*indi si volge a* Isabella)
« Isabella! dischiudimi il seno,
« Ch' io non vegga i feroci nel viso!
« Che schernirmi non possano almeno
« Coll' insulto d' un empio sorriso!

« È soffribil dai vili la morte,
« Ma lo scherno soffribil non è.
« E tu, o cara, proteggi la sorte (*con passione*)
« D' altre vite quand'io sarò spenta ...
« E se un' ora di me si rammenta,
« Chiedi a Borgia che t' ami per me.
(*la abbraccia*)

ISAB. « Ah di lui che per te m' ha trafitta,
« Non parlarmi in quest' ora tremenda!
« Non voler che nell'anima afflitta
« Un desìo scellerato mi scenda! ...
« Fa che in pace da te mi divida,
« Che compianta tu parta da me! ...
« Per chi lasci nel mondo, t' affida;
« Io sarò più che madre e sorella...
« Or non resta nel cor d' Isabella
« Che una santa memoria di te!

CORO *dei Giudici.*

« La giustizia dell' uom brevi istanti
« Ti concede, suprema mercè ...
« Perchè giunta all'Eterno davanti,
« Non ti scacci l'Eterno da sè!

MAR. Ah! pria che giungami
L' estrema sera
Odi, o bell' anima,
Una preghiera:
Non far che vittime
Fra gli empi artigli
Cadano i teneri
Miei cari figli,
Spargi sui miseri,
Pietosa, un fior,
Tergi le lagrime
Nel lor dolor!

ISAB. Ah pria che giungati
L' estrema sera
Leva all' Altissimo
La tua preghiera:
Compianta e placida
Ergi al Signore

L' ardente gemito
Dell' imo core.
Ch' io de' tuoi pargoli,
Nel pianto lor,
Sarò sollecita
Qual madre ognor.

Coro *di Giudici.*

Donna, separati,
L' ora si affretta:
Pensa al giudizio
Che in ciel ti aspetta,
Che un altro Giudice
V' ha punitor.

(*le guardie prendono in mezzo la* Marescialla *e la conducono via.* Isabella *la segue. I giudici si dileguano per le due porte segrete*)

SCENA IV.

È notte.

La via Ferronerie. Da un lato si vede sorgere il pilastrino di Ravaillac, a indizio del luogo ove fu assassinato Enrico IV.

Gridi del popolo e dei partigiani di Concini, sparsi in lontananza per le vie di Parigi. Esce il Gran Maresciallo disarmato, e quasi fuori di sè.

Concini.

Ahimè! caddero tutti! ove m' aggiro?...
Qual ignoto furor, come demente
Qui mi trascina! Oh tu, notte di morte,
Piomba sugli occhi miei! ... che in quel fatale
Sasso non vegga! arrestati ... tremenda
Ombra d' Enrico ... arrestati! ... non esca
Dal seno tuo quel grido ... ah! ... il regal manto
Ti gronda sangue! ... mi gelan le chiome
Ritte sul fronte ... l' aëre rosseggia ...
Sangue germina sangue! ... (*rimane immobile*)

SCENA V.

Dalla parte del pilastrino entra Michele Borgia.
BORGIA, CONCINI.

BORG. Tutto fu indarno! (*disperatamente*)
CONC. (*con atto d' orrore*) Enrico!...
BORG. Qual voce!
CONC. Enrico!... fuor dal tuo sepolcro..!
A vendicarti or vieni? (*rabbrividendo*)
BORG. Son io, stolto, son io!
CONC. Borgia!
BORG. Nel mondo
Ogni mio ben perdei....
Ma in questo punto e terra e ciel, son miei!
Per tant' anni io ti cercai
Con un ferro in seno ascoso,
Questo ferro io collocai
Sul guancial del mio riposo;
Fin nel tempio l' ho recato,
Fin sull' ara del Signor...
E in ginocchio ho supplicato
Di piantarlo nel tuo cor!
CONC. Borgia, Borgia! or tu mi trovi
Dei viventi in abbandono...
O gagliardo! in me si provi
Quel tuo ferro... inerme io sono!
Trucidato alle tue piante
Mi calpesti il tuo furor...
Sol mi lascia un breve istante
Per gridar ch' io t' odio ancor!
BORG. E il tuo stilo or più non hai?...
CONC. S' io l' avessi, in seno a te
Già sarebbe!
BORG. Ah! tu non sai
Abborrire al par di me!
« Usciam da questa tenebra
« Pari pugnando a pari!
« Ci schiarerà una lampana
« Dei muti santuari,

« Se di due tigri all' impeto
« Lume rifiuta il ciel!
« Io vo' veder discorrere
« Del sangue tuo la traccia,
« Sotto i compresi aneliti
« Ti vo' sfregiar la faccia,
« Sì, che coprirti abbomini
« Sin della morte il vel!

CONC. « Ah! il sole, il sol d' Italia,
« Corso! ci diè i natali,
« Corso! dell' odio i fremiti
« Ambo sentiamo eguali!
« Io chiesi morte; e in rabbia
« La gioia ti tornò!
« Tu mi dai vita... improvvido
« Vieni! senz' elmo e scudo;
« Gli ignudi acciar ritrovino
« La fronte e il petto ignudo;
« Pensa che sol col vivere
« L' odio lasciar ci può!

BORG. Esci meco, vieni in campo,
Per mia mano un ferro avrai;
Di qual' ira in petto avvampo
Maledetto, or tu vedrai;
L' odio nostro sulla terra
Sol la morte estinguerà.

CONC. Esci meco, vieni in campo,
Dammi un ferro e morte avrai;
Di qual' ira in seno avvampo
Maledetto, or or vedrai;
L' odio nostro sulla terra
Sol la morte estinguerà.
« E se cader degg' io
« Questo di me rimangati.
(gli getta il braccialetto d' Isabella; Borgia lo raccoglie, e lo riconosce)

BORG. « Ah!... muori!! *(lanciandoglisi contro, e ferendolo furiosamente di più colpi)*

CONC. « Il voto... mio...
« Fu pago! *(vacillando)*

Borg. « E il mio... sarà! *(s' involà furibondo. Da lontano si ascolta una marcia funebre, che procede verso la via Ferronerie)*

Conc. « Pietà di lei... gran Dio!...
« De' figli miei pietà! *(muore cadendo a ridosso del pilastrino.)*

Coro *(di dentro che si va lentamente avanzando)*
Il perdon delle tue viscere,
O Signor, non ha misura!
Deh! la fronte non ritorcere
Da chi tanto addolorò!...
Se fallì la creatura,
Guarda a lui che la creò!
(passa rapidamente de Luynes con alcuni de' suoi, e s'avvede del cadavere di Concini)

Tutti O vittoria!!... ei giace esanime,
Feral palco a lei s' alzò!...
(accenna a due de' suoi che celino il cadavere di Concini dietro il pilastrino.)

SCENA ULTIMA.

Compare nella via Ferronerie la Marescialla, che vien condotta al patibolo. Essa è vestita a lutto, e così pure le damigelle ed altre donne che la circondano; ella tiene per mano i due piccoli figli; di dietro guardie con faci, ec.)

La Marescialla, de Luynes, Coro.

Mar. *(s' inginocchia, e fa inginocchiarsi vicino i due fanciulli)*
Odi supremi accenti
Del labbro mio, Signor.
Proteggi tu questi angeli,
Che soli ed innocenti
Nell' allegrezza nacquero,
E restano al dolor!
« Della tradita il grido
« Non sorge ad imprecar;

« Ma il moribondo spirito
« Mentre, o Signor, t'affido,
« Dammi che in pace agli uomini
« Io possa perdonar! (*la musica si fa d'ora in ora più mesta e solenne)*

Coro *delle donne.* Per te di fior le martiri.
Spandon la via dei cieli,
Leva gli sguardi aneli;
Ha fine il tuo penar!

Mar. Addio, luce del giorno! Addio, pietose
Compagne mie!... voi pur, voi pur prendete
Dalle materne braccia
Questi infelici! e se talor vi giunga
Nuova di lui, che ritrovò uno scampo,
Ditegli...

Luy. O donna! a lui
Puoi favellar tu stessa! eccolo! (*traendola dietro al pilastrino*)

Mar. (*dà indietro inorridita*) Ah!

Luy. (*esultante*) Un riso
Or mi val mille gioie!

Coro *di donne* All' infelice
Sino la pace della morte han tolto!

Mar. (*prende per mano il Conte de la Pène, maggiore dei suoi figli, e lo fa volgere verso de Luynes*)
Per non scordarlo mai
Guarda, figlio, quel uom, guardalo in volto!
Tu per esso più padre non hai,
È infamato il tuo capo per esso,
Infelice! tu più non vedrai
Questa madre, che Dio ti donò!
Lo rammenta!... mi dona un amplesso
E quel giorno che hai forte la mano,
Tu la bagna del sangue inumano;
A baciarti quel giorno verrò!

Coro *di uomini*

I furori dall' alma disgombra
Come un ombra — la vita s'invola!

Coro *di donne*

Dio perdoni l' acerba parola ,
Che il dolore, non ella mandò !

(colpo di cannone)

(la Marescialla stringe loro la mano; abbraccia e bacia per l' ultima volta i suoi figli. Da varie parti si ode il

« Sia gloria a Luigi ! la Francia è risorta ,
L' ebbrezza fu corta — di chi la calcò. »

(altro colpo di cannone)

(in tutti succede un cupo e terribile silenzio. La Marescialla scortata dalle guardie del Re, s' avvia al luogo del supplizio)

FINE.

LE MINIERE DEL VOLGA

BALLO DI MEZZO CARATTERE

IN TRE ATTI

COMPOSTO E DIRETTO DAL COREOGRAFO

FERDINANDO RUGALI.

PERSONAGGI	ATTORI
PEDRO SLHINK, ricco feudatario.	COCCHELLI ANTONIO.
TOMAS, capo dei minatori, marito di	DEAGOSTINI GIORGIO.
TERESA.	COCCHELLI ADELAIDE.
LIVIA, loro figlia, amante di	FASCIOTTI AMALIA.
GUSTAVO, pescatore figlio di	MONTANI LODOVICO.
GISBERTA.	MONTANI GESUALDA.
ULRICO, confidente di Pedro.	CUCCOLI ANGELO.
ENRICO.	FERRERO GIUSEPPE.
GIOCONDO, garzone di Gustavo.	GHERPONT CARLO.

Seguaci di Pedro — Minatori e Pescatori d' ambi i sessi — Popolo.

L' azione si finge nelle miniere del Volga e sue vicinanze.

Compositore dei Balli
Rugali Ferdinando

Primi Ballerini danzanti assoluti
Ferrante Tommaso — Delcicco-Manes Rosa.

Prima Ballerina danzante
Chiesa Teresa.

Primi Ballerini assoluti per le parti
Montani Lodovico — Fasciotti Amalia.

Mimi generici
Cocchelli Giuseppe — Deagostini Giorgio — Cocchelli Adelaide — Montani Gesualda

Primo Ballerino per le parti giocose
Gherpont Carlo.

Maestro della Scuola di Ballo.
Chouchoux Claudio.

Primi Ballerini di mezzo carattere

Belloni Guglielmo — Cecchetti Antonio — Cuccoli Angelo — — Farian Lodovico — Ferrero Giuseppe — Lorenzone Giuseppe — Massini Gaetano — Pizio Giuseppe — Porello Giuseppe — Rochis Francesco — Schiano Vincenzo — Sipelli Domenico — Vittonati Luigi.

Prime Ballerine di mezzo carattere

Alessio Francesca — Bellini Teresa — Belloni Maria — Cecchetti Rafaella — Chiossino Teresa — Chiabrera Marietta — Casati Carolina — Costanza Sofia — Colombo Domenica — Casta Maria — Merlo Marietta — Raineri Felicita — Rubini Anna — Scarone Luigia —Schiano Rachele — Zanini Enrichetta.

Allievi della Scuola di Ballo

ATTO PRIMO

Alta montagna divisa da una cava a cui serve di comunicazione un asse movibile che posa sugli angoli dello spaccato della medesima, ed a cui è sottoposto un precipizio. Serve ai minatori per abbreviare il cammino. Si vedono da una parte capannuccie per loro comodo. Alla destra degli attori si scorge la piccola casa di Tomas.

Pedro ed Ulrico capitano de' suoi seguaci esaminano attentamente la casa di Tomas; il primo palesa che abita in quella una leggiadra giovane, figlia del capo dei minatori, che egli ama ardentemente, la quale ha ricusato finora ogni sua offerta, ma che se in tal giorno non corrisponde alla sua passione vuole averla ad ogni modo in suo potere, e che perciò tenga disposti alcuni de' suoi seguaci per ricevere degli ordini; intanto avanzandosi il giorno s' ode rumore, onde si ritirano. Esce Tomas con altri minatori dalla casetta, mentre da varie parti ne giungono molti a dargli il buon giorno e congratularsi della sua buona salute; esce pure Teresa sua moglie e Livia loro figlia, alle quali ordina Tomas di recare il consueto rinfresco che tutti prendono con allegria. Sovraggiunge Pedro, e salutando la comitiva, ne riceve i rispettosi ossequii, ed in segno di gioia i minatori gli intrecciano intorno una danza secondo il loro costume. Pedro guarda di tanto in tanto Livia furtivamente, ma questa cerca evitarne gli sguardi; fa egli osservare il giorno avanzato, talchè cessata la danza tutti si avviano, e s'internano nelle miniere preceduti da Tomas, che ordina a Teresa di andare a prendere delle provvisioni, ed a Livia di ritirarsi in casa. Finge Pedro di andarsene, ma allorchè sono gli altri partiti attraversa il passo a Livia che sta per ritirarsi, e le fa una dichiarazione amorosa, offe-

rendogli doni e ricchezze se acconsente di amarlo. Questa esternandogli di essere prevenuta, rifiuta dapprima cortesemente, ma alle di lui fervide ed incalzanti richieste, oppone quindi una energica e decisa repulsa, ed evitando i di lui moti per afferrarla, salta in casa chiudendogli l' uscio *in* faccia. Deluso, vergognoso e furibondo egli fa un cenno, ed accorre Ulrico con alcuni de' suoi, ai quali Pedro ordina in brevi ed autorevoli detti di rapire la donzella che sta in quella casa, e di condurgliela al suo castello, ove va ad aspettarli, e parte.

Mentre costoro si consigliano sul modo onde eseguire i di lui comandi, comparisce sull' altura vicina Gustavo, pescatore, con Giocondo suo garzone che tiene una cestella di pesce, e ad un cenno del primo si affaccia Livia, che lo invita a ritirarsi per esservi abbasso coloro. Postosi Gustavo ad osservarli, è da loro veduto, ed invitato a discendere. Lasciato Giocondo in disparte, e giunto in mezzo a loro, Ulrico gli chiede donde giunge, e cosa viene a far quivi, al che replica Gustavo essere un povero pescatore solito a venire a vendere il pesce ai minatori: Ulrico gli propone del danaro se gli sa dire come possono entrare in quella casa, onde egli insospettito accetta l' offerta, e frattanto che Giocondo fa dei moti per udire e vedere, soggiunge, che se gli dicono ciò che vogliono, potrà essergli utile. Coloro messolo al fatto del progetto, e antivedendo Gustavo il pericolo dell'amante, pensa al modo onde salvarla, facendo osservare ai medesimi che ci vuole una gran prudenza onde non farsi udire dai minatori. Allora uno di essi propone di togliere le scale dalle miniere, locchè viene tosto eseguito con gran sorpresa di Giocondo, ed ascoso dispiacere di Gustavo, che cerca trattenerli allorchè decisi di eseguire il loro disegno si avanzano tutti verso la casetta, dimostrando che accorrendovi tutti spaventeranno la donzella che gettando dei gridi, ed opponendo resistenza, farà sì che saranno da qualcun altro sorpresi. Fatta dagli

assalitori riflessione , cedendo alle di lui istanze affidano ad esso che è conosciuto il modo di far aprire la porta , promettendogli altra ricompensa , e minacciandolo di morte in caso diverso. Li persuade Gustavo a star in agguato , e lasciar fare ad esso che otterranno l' intento bramato. Ulrico ed i suoi si ritirano: egli chiama Giocondo e gl' impone di stare attento allorquando si affaccerà Livia alla finestra di porgerle soccorso. Bussa ; Livia apre la porticella , ed egli entra , e rinchiude. Ulrico si avanza con i suoi , ed è alcuni istanti trattenuto dai modi burleschi e dalla semplicità di Giocondo. Esce Gustavo, fa noto che entrino pian piano , ed attendano abbasso, mentre egli sale a persuadere la fanciulla di scendere a prendere del pesce ; a quest' effetto prende la cestella dal garzone , facendogli rapido cenno di stare attento , ed entra con essi , restando serrato fuori il solo Giocondo. Si affaccia Livia , che si getta dalla finestra sostenuta da Gustavo , che fa cenno a Giocondo di aiutarla , locchè viene da esso eseguito ; quindi si getta dalla finestra egli stesso , e tutti e tre fuggono verso il ponticello di legno. Si affacciano in questo momento due degli sgherri , e vedendo i pescatori involarsi colla donzella , ratti scendono , e si pongono ad inseguirli : uno di essi passa velocemente avanti Giocondo che titubа , e mal si affretta ; ma giunto sull' asse del precipizio , ove appena Livia è passata con Gustavo , questo toglie audacemente l' asse , e il masnadiere precipita abbasso. Ulrico invano minaccia Gustavo , che dispregiandolo qual vile satellite , con Livia s' invola , mentre i suoi delusi si impadroniscono dello spaventato Giocondo.

Giunge Teresa , che scorge da lungi fuggire la figlia , e la casa circondata da quegli incogniti , i quali per rabbia e vendetta dello scopo fallito , le danno fuoco , fuggendo alle impotenti minaccie di Teresa rapidamente col prigioniero. Corre dessa alle miniere a chieder soccorso , e vede che ne sono state ritirate le scale ; ne prende una a stento , e

la cala. Salgono alcuni, pongono le altre scale, giungono tutti con Tomas, e tentano invano di salvare la casa che arde, e crolla malgrado i loro sforzi impotenti. Teresa disperata racconta a Tomas che ha veduto trascinar Livia sul monte, e una turba di malfattori hanno quindi posto fuoco alla loro abitazione. Orrore e indegnazione generale, disperazione dei miseri genitori, consolati dalle proteste di devozione dei minatori, che armandosi furiosamente s' avviano, dietro alle indicazioni di Teresa, in traccia della figlia e dei barbari rapitori, giurando di fare di tanti loro delitti la più atroce vendetta.

ATTO SECONDO

Gabinetto nel Castello del Feudatario.

Pedro sta pensieroso ed impaziente attendendo l' esito dei suoi comandi: si fa portare un astucchio che contiene delle gemme, onde con queste potere meglio deludere Livia: è al colmo dell' agitazione, quando giunge un servo che lo avvisa dell' arrivo de' suoi. Si abbandona alla gioia; ma viene ben tosto repressa dall' arrivo di Ulrico che gli narra l' infelice riuscita del loro tentativo. Fremendo ne chiede Pedro la causa: Ulrico facendo entrare Giocondo scortato dai satelliti, palesa l' inganno cui furono tratti. Giocondo chiede di essere lasciato libero, essendo di tutto ignaro; il feudatario però lo minaccia, e vuole da esso sapere ove sia Livia, ma nulla potendo ricavare dalle risposte di quell' impaurito ed imbecille pescatore, sta per farlo uccidere, quando Ulrico gli fa osservare che può da costui essere guidato alla casa del suo compagno, amante, per quanto sembra, e rapitore di Livia. Si attiene a questo consiglio Pedro, e facendo recare degli abiti da pellegrino, se ne riveste con Ulrico, e ne fa a forza rivestir Giocondo, ordinando ai suoi di seguitarli armati, e da lungi. Minacciando quindi con un pugnale il timoroso

pescatore, gli fa intendere che lo guidi alla casa del suo compagno e padrone, ed allora sarà libero, e ricompensato; Giocondo acconsente, mentre i suoi armati gli protestano fedeltà a tutta prova, e giurano di vendicarsi dell' astuto pescatore che ha saputo così bene ingannarli, e partono tutti.

ATTO TERZO

La scena rappresenta lateralmente un piccolo villaggio con meschine case di Pescatori. Nel mezzo gran lago su cui sporgono degli scogli; nel fondo amene colline. (È sul declinare del giorno.)

I pescatori e le pescatrici sono impazienti del ritardo di Gustavo e del suo garzone Giocondo, poichè il tempo è propizio alla pesca, e tutte le barchette son pronte, non attendesi che essi per la partenza. Gisberta di lui madre è più d' ogni altro agitata, allorchè esso giunge con Livia timorosa ed ansante. Attorniati dalla folla che a gara lor domanda la causa di tal novità, Gustavo dopo di aver preso fiato narra il periglio corso da quella giovane ed il modo con cui ha potuto salvarla. Tutti si congratulano seco della riuscita del suo stratagemma, dolendosi però del pericolo di Giocondo; ma egli replica che non oseranno quei ribaldi fare alcun male a quel povero innocente, che finita la pesca anderà con alcuni compagni a cercarlo; frattanto raccomanda Livia alla madre, pregandola di darne quanto prima nuova ai suoi genitori, e parte nella sua barchetta con tutte le altre. Si vedono le barchette avanzarsi e disperdersi per il lago, mentre le donne circostanti protestano alla dolente Livia una particolare tenerezza. Gisberta chiama un vispo giovanetto, e dandogli con Livia l' ordine che corra alle miniere gli comanda di narrare ai genitori di Livia, che ella si trova in salvo nel villaggio dei pescatori. Quindi tutte rientrano nelle rispettive dimore, essendo omai notte, e Gisberta conduce la fanciulla nella sua casa.

Entrano allora vestiti da pellegrini Pedro ed Ulrico traendo nel mezzo Giocondo impaurito, che

ondeggia fra il timore di scoprire il padrone o l' essere ucciso: per paura o malizia equivoca nell' indicare la casa, talchè sono essi costretti due volte a chiedere mendacemente ospitalità, che dalle vecchie affacciatesi con lucerna gli viene ricusata, poichè non hanno posto da ricevere tre pellegrini. Minacciato allora con i pugnali alla gola, finalmente Giocondo per non essere ucciso insegna la vera casa di Gustavo. Bussano, ed affacciandosi Gisberta e Livia con lume, è questa riconosciuta all' istante da Pedro, il quale chiama i suoi, che per suo ordine investono tosto quella casetta. Agli urli di quelle due donne, al rumore che si fa nell' atterrare la porta si affacciano tutte le pescatrici con lumi, e vedendo l' aggressione, fanno diversi segnali onde richiamare i pescatori. Giocondo a cui è riuscito nella confusione di svilupparsi, corre a suonare la campanella del villaggio; frattanto gettano addosso ai masnadieri quanto cade lor fra le mani. Si vedono avanzare velocemente le barchette; ma superata ogni difficoltà Pedro ed Ulrico trascinano Livia. Sbarcano i pescatori, poichè omai si è fatto giorno, e corrono loro addosso, ma vengono dai seguaci di Pedro, che sono assai meglio armati, sopraffatti e fugati. Solo Gustavo con un rampone da pesca si accanisce addosso a Pedro, che ritiene ancora Livia, e già sta per essere trafitto da Ulrico, quando sopraggiungono i minatori guidati dal giovanetto, ed in breve vincono i seguaci di Pedro, il quale vedendosi abbandonato lascia la donzella, e tenta involarsi: vedendosi chiuso per ogni dove lo scampo alla fuga, ed essendo inseguìto da Gustavo, corre velocemente verso uno scoglio che sporge nel lago, ma vien da quello precipitato nell' acqua dal suo rivale. Giocondo e tutti esultano di gioia: arrivano anelanti i genitori di Livia, che accorre nelle loro braccia, e loro presenta Gustavo qual suo liberatore; ed essi gliela concedono in isposa, e tra la gioia comune termina con liete danze la mimica azione.